

Memoria del Futuro

Presentazione

a cura di *Giuseppe Civitarese, Robert D. Hinshelwood, Stefania Marinelli*

Dobbiamo a Claudio Neri la felice intuizione di poter progettare un interessante numero di *Funzione gamma* su *Memorie del Futuro* (d'ora in poi, MDF) di Bion. Felice per più motivi. Innanzitutto perché curiosamente in letteratura non ci sono molti lavori sulla Trilogia; poi, perché il paradigma ispirato a Bion sta diventando sempre più noto in psicoanalisi - e per di più in una versione che vede gli autori italiani in prima fila; infine, perché soffermarsi su MDF vuol dire impegnarsi in un'attività teoretica. I tre volumi di Bion non rivestono solo un grande interesse per la biografia dell'autore e neppure solo in funzione di comprendere meglio i suoi concetti teorici, bensì si possono considerare a pieno titolo come il capitolo conclusivo di una geniale parabola creativa: non un riassunto o un'appendice ma un nuovo capitolo.

I lettori troveranno in tutti i lavori riuniti nel numero ampie giustificazioni a questa mia asserzione. Qui accenno solo che, ritenuti da alcuni addirittura come il segno di un decadimento psichico di Bion, forse solo ora che li possiamo mettere in prospettiva siamo in grado di apprezzarne il valore. In questi testi, che dichiaratamente si presentano come il racconto di un lungo sogno, Bion dimostra ancora una volta una diabolica capacità di spiazzare i suoi lettori e di obbligarli letteralmente a spremersi le meningi e quindi a pensare con la propria testa. Diabolica perché in questa sua tenace attitudine c'è qualcosa di sulfureo, una qualità che la psicoanalisi dovrebbe sempre avere, e anche di provocatorio: ma ciò a cui Bion provoca è ad avere coraggio.

Dovremmo sempre ricordarci di questo aspetto chiave del suo pensiero, di un pensiero che non è mai fermo; ancora di più nel constatare che esso viene finalmente accolto (però anche normalizzato). C'è sempre il rischio di farne una sterile raccolta di formule. Si smarrirebbe però l'autentico impulso decostruttivo che lo pervade. Così, ciò che MDF esalta è la visione del sogno come attività di rappresentare. Siamo chiamati a sognare con lui in un vortice di immagini, storie, personaggi, citazioni. È la mente al lavoro, lo spazio del sogno che si popola delle sue presenze al tempo stesso umbratili e iperluminose.

La forma narrativa ci ricorda che dopo il fallimento del positivismo siamo rimasti con le nostre verità retoriche. Le uniche verità che abbiamo sono quelle che riusciamo a costruirci consensualmente attraverso il linguaggio, non possono stare al di fuori di esso. Creare significato è narrare, e non si potrebbe fare diversamente. E narrare non è solo narrare ma rappresentare. Rappresentare, a sua volta, ha il senso per l'individuo di collocarlo a una distanza di sicurezza dall'angoscia che prova di fronte alle forze immani della natura, ma, come in uno qualsiasi dei dipinti del Romanticismo ispirati ai temi del sublime, pur non smettendo di essere sgomento, in un modo che non lo faccia sentire più così minacciato e che gli permetta di assistere a questo spettacolo.

Se tuttavia valutassimo il testo secondo le categorie della narrativa di finzione, non lo potremmo ritenere riuscito. Non bastano gli echi beckettiani, a tratti anche ispirati. Se invece lo leggiamo da analisti, cioè da persone che sono appassionate al campo specifico inventato da Freud - l'analisi, scrive Ogden, è una forma di relazionalità umana che prima non esisteva: una cosa insieme semplice ed enorme - ecco che troviamo in queste pagine una fonte infinita di preziose suggestioni. Il campo della psicoanalisi si nutre profondamente di scrittura ma è

anche il campo empirico dell'incontro e di una pratica di cura. A questa dualità non si può rinunciare. Se ci facciamo caso, le opere puramente narrative di analisti anche di fama quasi sempre ci annoiano e ci deludono. È perché a nutrirli *direttamente* non c'è la linfa vitale dell'esperienza viva dell'analisi - e neppure dello sforzo di dare una cornice teoretica a questa esperienza -, quella linfa che invece in MDF circola in abbondanza.

I contributi dell'edizione sono diversi. Alcuni sono inerenti direttamente a Memoria del Futuro, altri sono più distanti e rivolti a temi generali. Ma uno spirito comune suggerisce agli autori di mettere in campo la relazione con il movimento dei terrori ipotalamici, propri della *protomente* che Bion ha indagato.

Alcuni di essi prendono in considerazione la vita storica e interna di Bion dal punto di vista dei traumi vissuti durante la Prima Guerra Mondiale e rielaborati come conoscenza in evoluzione e continuità di esperienza (Roper) e straordinaria capacità di esplorare la mente psicotica (Hinshelwood 1). Sono in questa area esaminate le esperienze di Bion in ordine alla concezione del trauma e dei tre vertici della mente psicotica, stupidità, arroganza, curiosità e considerando un mutamento avvenuto in Bion al tempo delle sue esperienze durante la Prima Guerra Mondiale e della sua prima formazione, nel suo atteggiamento verso se stesso e verso gli altri: "Lo scritto di Bion potrebbe cioè essere letto come una espressione ricca di insight di elementi soggiacenti al suo proprio disprezzo e arroganza" (Hinshelwood, 1). E sono esaminate le fonti del suo complesso e vario pensiero e la sua formazione articolata in diversi campi, per lo studio del funzionamento della mente psicotica e la considerazione della base organica della materia vivente e vitale della mente primitiva (Hinshelwood, 2).

Altri studi abordano le dimensionalità del bisogno di ortodossia e di dogmatismo religioso, che porta drammaticamente la mente ad abbandonare il contatto e il pensiero creativo e mitopoietico proprio della psicoanalisi (Ferro); o indicano la "mancanza di spazio per esistere di parti della mente individuale non completamente nate o precocemente abortite [...] e di modelli e teorie che non avendo trovato sufficiente spazio nella mente di Freud e dentro la mente della comunità scientifica da lui creata, sono sprofondate in sotterranei e catacombe della concettualizzazione psicoanalitica" (Manica); in un mondo attuale che attraversa la catastrofe ecologica, privo di *memoria del futuro*, disorientato e pervaso dalla bramosia elementare e violenta, nata nel tempo precedente alla formazione dell'unità organica stessa (Goretti).

In altri contributi, come chiaramente esposto in una serie collegata di paragrafi diversamente tematizzati (emozione e simbolo ; protopensieri ed emozioni ; il contributo dell'arte ; realtà interna realtà esterna delle cure materne ; libertà di pensiero ; fantasia come progetto) si rivede il percorso evolutivo di PS versus D e di altri costrutti bioniani relativi allo scambio fra la mente primitiva e quella evoluta, visti come cicli di ritorno di legami sinciziali - guardati anche dalla ricerca neuroscientifica - e visti come produttivi e garantiti di continuità e integrazione dello psichismo, come base necessaria dei processi evolutivi (Cappelli).

E' anche trattato in modi suggestivi il ricorso di Bion alla forma letteraria e teatrale di Memoria del Futuro : come "*memoir*", e "*commitment to the real*", un impegno, una fedeltà a ciò che è reale, e come uso del linguaggio per testimoniare il volto o l'essenza ambigua della verità (Boffito) ; e come continuità epistemologica di Bion e tentativo di "evitare gli eccessi speculativi" e approssicare "la distanza ontologica fra oggetti e concetti" (Foresti) ; e infine come abbandono del linguaggio psicoanalitico, con il rivolgersi di Bion alla trasmissione orale e artistica del periodo americano, a testimonianza del concetto di esperienza di "O", messo in relazione con i seminari e le analisi svolte in quel periodo e con riferimento all'importante contributo tratto dai ricordi dei pazienti americani di Bion, che ci fa

“incontrare *Bion al lavoro* nella stanza di analisi e conoscere così la sua tecnica “disciplinata e concentrata” (Grotstein)” (Ciocca).

“Secondo Bion, scrive Ciocca, di fronte ad O, si possono assumere sostanzialmente tre atteggiamenti: possiamo *conoscere* O, cioè cercare di sapere il più possibile su O senza viverlo...*essere in rivalità* con O, cioè convincersi che c'è qualcosa di meglio...ed infine *diventare* O che significa invece cercare di vivere le esperienze per quelle che sono, accogliendo le emozioni, tollerandole, elaborandole, dando loro un significato, riconoscendole nella nostra storia, nella nostra vita: diventare quello che si è, potremmo dire con Nietzsche”.

Allora leggiamo, per fare l'esperienza delle parole e degli oggetti contenuti nelle parole di quanti si sono messi in contatto con le parole, per esprimere un legame fra i pensieri, e fra gli affetti e i pensieri dell'esperienza.

A Memoir of the Future

Introduction

editors *Giuseppe Civitarese, Robert D.Hinshelwood, Stefania Marinelli*

It is owing to Claudio Neri's inspiration that we were able to plan this fascinating issue of *Funzionegamma* on Bion's *Memoir of the Future* (hereafter MoF). Inspired for many reasons. Firstly, because of the literature's curious scarcity of works on the Trilogy; and then, because the paradigm prompted by Bion is becoming increasingly well known among psychoanalysts – and moreover in a version that places Italian authors in the forefront; and finally, because focusing on MoF means undertaking theoretical exploration. Bion's three volumes are not only of deep interest in terms of the author's biography, or merely to understand his theoretical concepts better, but rather it can be considered, for all intents and purposes, the final chapter of his ingenious creative enterprise – and not a mere summary or appendix, but a whole new chapter.

Readers will find ample justification for this assertion of mine in all the works included in this issue. I would mention, given that some consider it a sign of Bion's intellectual decline, that perhaps only now that we have got some perspective are we able to appreciate its value. In these texts, admittedly presented as the recounting of a long dream, Bion once again shows his disturbing ability to disorient his readers, forcing them to wrack their brains and thus to think with their own minds. Disturbing because, in his tenaciousness there is something infernal, a quality that psychoanalysis must always possess, and also something provocative – for what Bion aims to generate is courage.

We must always remember this key aspect in his thinking – a thinking that is never static – and all the more so now that it has finally been embraced (even normalised). There is always the risk of making a sterile collection of formulas from it, with the resulting loss of its pervasive deconstructive impetus. Thus, what MoF highlights is the notion of the dream as a narrative activity. We are called upon to dream with him in a swirling vortex of images, stories, characters and quotations. It is the mind at work, the space of dream, peopled with his presences, at once shadowy and hyper-luminous.

The narrative form reminds us that after the failure of positivism we were left with our rhetorical truths. The only truths we have are those that we manage to construct consensually

through language, they cannot exist outside of it. Creating meaning is narration, it could not be otherwise, and narrating is not only narrating, but also depicting. In turn, depiction removes the individual from the anguish provoked by the immense forces of nature but, as any Romanticist painting inspired by the sublime, while never ceasing to shock, does so in a way that no longer threatens and permits the viewer to observe the spectacle from a safe place.

Nevertheless, if we judge his text according to the categories of fictional narrative, we would not consider it successful. The echoes of Beckett, in some places inspiring, are not enough. On the other hand, if we read it as analysts, i.e. as persons with a passion for the science invented by Freud (analysis, Ogden writes, is a form of human relating that did not previously exist, something both simple and enormous), these pages become an infinite fount of precious suggestions. The field of psychoanalysis feeds deeply on writings, but it is also the empirical field of encounter and of a caring practice, and cannot do without this duality. And if we stop and think about it, the purely narrative works of even famous analysts almost always bore and disappoint us because they are not nurtured *directly* on the analyst's lifeblood, on his experience, nor on efforts to frame that experience in theory – that lifeblood, on the other hand, circulates abundantly in MoF.

The contributions included in this issue are various. Some are directly related to *Memoir of the Future*, others are less direct, concerned with more general topics. Nevertheless, the authors share a common spirit in treating their own relationship with the basic fears – those of the *protomind* – that Bion explored.

Some of them take into consideration Bion's history and inner experiences (Roper) from the point of view of the traumas he experienced during World War 1, and subsequently relived as an evolving body of knowledge and continuous experience transformed over time, and his extraordinary capacity to explore the psychotic mind (Hinshelwood 1).

In this area, Bion's experiences are examined in relation to his conception of the trauma and the three vertices of a psychotic mind – stupidity, arrogance, curiosity – and in light of a change in Bion's attitude toward himself and others during World War 1, and later on in his early training. «In consequence, Bion's paper could be read as an insightful exposition of what underlay his own contempt and arrogance» (Hinshelwood 1). The sources of his complex and various thoughts are also considered, along with his related formations in different fields, when he studied the functioning of the psychotic mind and considered the organic basis of living material and the vitality of the primitive mind (Hinshelwood 2).

Some studies discuss the need for an orthodoxy, a religious dogmatism that dramatically forces the mind to abandon contact with reality and the creative and *mythopoetic* thinking specific to psychoanalysis (Ferro). Others indicate the “lack of space for parts of the mind that have not fully come into being or have been precociously miscarried [...] and of the models and theories that did not find enough space in Freud's mind and in the mind of the scientific community that he created. So, such aborted ideas sank into the underground galleries and dungeons of psychoanalytic conceptualization” (Manica); in a current world facing an ecological catastrophe, without *memoir of the future* – a disoriented world, pervaded by an elementary and violent yearning that existed before the formation of the organic unity itself (Goretti).

Some others, as clearly shown in an interconnected series of thematic paragraphs (Emotions and symbols; Proto-thoughts and emotions; The contribution from art; The internal and external reality of maternal care; Freedom of thought; Project fantasy), revisit the evolutionary journey of PS towards D, and others of Bion's paradigms regarding exchanges between the primitive and evolved mind. Such exchanges – also considered by neuroscientific research – are seen as a cyclical return, in the form of spiral we could say, of syncytial archaic liaisons, that produces and guarantees the continuity and integration of the psychic, and an indispensable basis for a transformative process (Cappelli).

The literary and theatrical form that Bion uses in MoF is treated evocatively by some authors as a “*memoir*”, a “*commitment to the real*”, a loyalty to that which is real, and as the use of language to bear witness to the ambiguous essence of truth (Boffito). Or as Bion's attempt, continuing his epistemology, to «avoid speculative excesses» and approach «the ontological distance between objects and concepts» (Foresti). Finally, Bion's use of literary and theatrical forms is viewed as his abandonment of psychoanalytic language, addressing his encounter with oral and artistic transmission while in America, to bear witness to the concept of the experience of «O», placing it in relation to his seminars and to analysis at that time. In this regard, an important contribution drawn from the memories of Bion's American patients, allows us to «see Bion's work in the consulting room and learn about his technique as ‘disciplined and focused’ – Grotstein» (Ciocca).

“According to Bion, Ciocca writes, in front of O we can, basically, adopt one of three attitudes: we can *know* O, i.e. seek to know as much as possible about O without living it; *be in rivalry* with O, i.e. there is something better; or, finally, *become* O, i.e. live the experiences for what they are, accept the emotions, tolerating, elaborating and giving them meaning, and recognize them in the history of our life: become what we are, as we might say with Nietzsche”.

Therefore, read, experience the words, and the objects that are contained within the words of the authors who have been in contact with the words, expressing a bond between thoughts, and between thoughts and affects that come from experience.